

La tedesca Merkel “Un discorso spaventoso, nuove sanzioni”

F BERLINO

La chiamata alle armi del Colonnello deciso a lottare «fino all'ultima goccia di sangue» divide ancor più l'Europa. Le cancellerie, specie quelle mediterranee, speravano in un discorso di apertura alle opposizioni, che aprisse la via a una, se pur difficilissima, mediazione. Si sono trovati di fronte un «leader rivoluzionario» che non si «dimetterà mai». Che fare? La più dura e decisa è la cancelliera tedesca Angela Merkel. Ha definito «molto spaventoso» il discorso, «veramente scioccante», in pratica «ha dichiarato guerra al suo stesso popolo». Merkel ha minacciato sanzioni se non si porrà fine alla repressione. «Se l'uso della forza non verrà interrotto, allora la Germania deciderà di esercitare ogni forma di pressioni e mezzo di influenza». Secondo fonti del governo tedesco, Berlino sta conside-

rando la possibilità di imporre un divieto di viaggio alla famiglia Gheddafi assieme al congelamento dei beni all'estero del regime.

Va detto che la Germania importa solo il 7 per cento del suo petrolio della Libia. Contro, per esempio, il 14% della Francia. I rapporti privilegiati tra il presidente Nicolas Sarkozy e il Colonnello, e la sua tiepida reazione al massacro hanno attirato l'ironia dei blogger: «L'Eliseo - hanno scritto su Twitter - ha cancellato dal suo sito ufficiale le foto di Sarkozy con il leader libico». Foto scattate durante una visita del presidente a Tripoli nel 2007. Mentre i portavoce del leader francese smentiscono, «Non rifacciamo la storia», ha commentato una fonte al sito Internet *Le Post.fr*, arriva sull'altro fianco un affondo più doloroso perché portato dai diplomatici. Un gruppo di questi ha pubblicato su *Le Monde* un intervento molto critico sulla po-

litica estera di Sarkozy in particolare riguardo all'atteggiamento della Francia nei confronti delle rivolte nel mondo arabo. «La nostra politica estera è passata sotto al segno dell'improvvisazione», denunciano i diplomatici, tutti di generazioni e sensibilità politiche diverse e riuniti in un gruppo ribattezzato «Marly», dal nome del caffè parigino dove s'incontrano. Sotto accusa la politica messa in campo verso la Tunisia e l'Egitto, «che non ha tenuto conto delle nostre analisi», scrivono i diplomatici. «Ed è questa politica ad aver scelto Ben Ali e Mubarak».

La frattura tra Paesi del Nord e quelli mediterranei ha di fatto paralizzato l'Unione Europea. E nel mirino delle critiche è finita ancora una volta Lady Ashton, l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza di Bruxelles. Mentre lei è al Cairo per valutare il dopo Mubarak, da troppe capita-

li arrivano proposte e sentenze sulla tempesta che sta sconvolgendo i Paesi arabi. L'idea di parlare all'unisono è una bella utopia che abita solo i dibattiti di Bruxelles. Nella pratica ognuno fa come vuole. La Ashton non ha previsto le crisi, s'è fatta superare dalla Clinton, non è stata la voce dell'Europa, ha rivelato una manifesta impossibilità di incidere veramente, di proporsi come mediatore, di agevolare - senza interferire - il riassetto politico del Nord d'Africa.

Riassetto che preoccupa moltissimo Mosca. Il presidente russo Dmitry Medvedev ha messo in guardia ieri contro l'arrivo dei «fanatici» al potere in Medio Oriente, la disintegrazione di alcuni Stati della regione in «piccoli pezzi», «situazioni esplosive per decine d'anni» e «un'influenza diretta» sulla Russia, dove gli estremisti «tenteranno di esportare lo scenario nordafricano». Ma si tratta, ha aggiunto, di «un tentativo che fallirà». [G. 5.]



Il cancelliere Angela Merkel

